
LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Faville del grande incendio (Eugenio Fasana). - *Impressioni d'alpinismo, salita al Pizzo di Scais* (Ida Zanini). - *Sezione Schiatori*. - *Saluti di un socio combattente*. - *Crisantemi*. - *Federazione Prealpina, elenco soci delle Società federate sotto le armi*.

FAVILLE DEL GRANDE INCENDIO.

Certe parole non si cancellano: raschiatele pure via diligentemente, ma sulla carta inesorabile resta sempre un che di opaco.

Così delle mie impressioni di guerra.

Pallide immagini, scoloriti ricordi... E io mi smarrisco. Ah, è grave — ho detto a me stesso — rannuvolandomi. E oserò io, evocare? io, unità senza.... attributo della Compagnia alpina che con me combatte e soffre, soffre a combattere?

Via! ho il fiero sospetto... Ma ecco, che come uno spiro di creazione passa su quelle immagini, su quei ricordi, e li investe; e dall'opacità delle cose remote, i ricordi e le immagini si sprigionano scintillanti come Venere dalla spuma del mare, e mi tremano dinnanzi agli occhi. Ricordo, ricordo...

Settembre.....

Alla Quota..., l'arme al piede.

Arrivammo a Planina Za Kraju in una notte di luna, una notte romantica. E nella mente mi ondeggia ancora la stupenda visione. Poco dopo la luna disparve.

Nelle tenebre dobbiamo prendere possesso del « trincerone » blindato alla Quota....., che sbarra, come un imperativo categorico, il fianco sinistro del vallone di Slatenik.

Il nostro comandante, è un uomo inesorabile verso di sé e verso gli altri, ma di una familiarità a un tempo espansiva e riservata. Prende subito

Gita di S. Ambrogio 5-6-7 Dicembre 1915

**MILANO-SERRAVALLE-ALBERA LIG.-M. EBRO-CAP. COSOLA
M. LESIMA-CAP. CARREGA-M. ANTOLA-BUSALLA-MILANO.**

I SOCI AVRANNO RICEVUTO IL PROGRAMMA IN DOPPIA CARTOLINA

in prestito un napoletanismo: — Arrangiatevi! — dice, con pacata energia. — Arrangiatevi! arrangiatevi! — ripetono i graduati come un'eco.

Avviene un po' di sconcerto, un piccolo subbuglio; e dalla testa alla coda della compagnia, passano, come brividi, i comandi. La colonna ondeggia nella notte, si spezza; è un armeggio, un meschi meschi, un abborracciò di cose e di uomini; si borbotta, si brontola, si bisticcia; i plotoni, le squadre, si scompaginano, si smembrano, si frammentano, poi di nuovo si ricompongono. Si diffonde un trepestio minuto; qualche cosa scricchiola, qualche cosa stride; un « tippete tappete » sordo di buffetterie ciondolanti accompagna il pesticiare tenace: poi, a poco a poco, i rumori si calmano, il buscherio si fa fioco, si attutisce, diventa un brusio, un pispigliare somnesso. Si esaminano le armi: cento otturatori ticchettano. Finalmente più nulla si muove, più nulla. Non si sente uno zitto: silenzio. Le scelte vigilano; la compagnia dorme ammucchiata, come una greggia all'agghiaccio.

Il « trincerone » ha una storia. ^{* * *}

Udite, udite! Un episodio epico. Il 21 Giugno un battaglione di truppe scelte ungheresi sguscio, chiotto chiotto, su dalla gola dello Slatenik. I nostri l'attesero con l'ansia in gola.

Il nemico, in ordine di battaglia, saliva, saliva sempre: di boschetto in boschetto, nell'intercolumnio dei pini, di pascolo in pascolo... Erano già vicini, ma nessuno si mosse. Ecco: si tende l'orecchio. Già si odono gli scalpicci dei passi soffocati, i tintinnii contenuti delle armi. Si trema di eccitazione; ma nessuno si muove.

A un tratto, i nostri si sgroppano, danno una guardata risoluta, esplodono fuori dalle trincere. Un cozzo inverosimile, uno schianto, una mischia insatanassata: il bel battaglione fu scompaginato, volto in rotta, disperso, annientato.

Le tracce della lotta sono ancora visibili. Dovunque, calpestanti; e uno spagliucolio di bossoli vuoti, diffusi per tutto. Mucchietti di caricatori intatti, rovesciati qua e là, come minuscole zampogne di ottone; sterpi metallici rugginosi, arruffati, scompigliati; dei musetti aguzzi di granate infrante: un disordine pittoresco, un avvicinamento delle cose più disparate, un guazzabuglio delle quisquiglie più disformi, delle inezie più singolari. E schegge e frammenti di grossi proiettili sparpagliati con sontuosa prodigalità; sedimenti millenarii di terriccio, sconvolti; tronchi scotennati, e buche, e sacchi di terra sventrati, che mostrano le viscere giallastre, e pattume nelle trincere sconnesse. I segni, insomma, di un tumulto, di un disordine remoto:

E vestigia macabre, anche.

Lo sa una combriccola di indivolati collezionisti di ricordi — sapete: l'aquila bicipede di lucido ottone è delle più ricercate.

Eccoli all'opera. Sono lì chini, come intorno a un tavolo anatomico, su un fagotto di cenci; e lo vivisezionano, lo voltano, lo rivoltano; poi prendono un po' di respiro. Da quei poveri resti esce uno scricchiolio minuto di articolazioni anchilosate; e quelli premono sulla mummia dal cranio oblungo, la voltano bocconi, la rimettono supina. E ripigliano fiato.

A un certo punto, uno palpeggia una grande tasca del cappotto stinto

e lacerato, che inguaina le spoglie dell'uomo dagli occhi che furono cilestrini. S'indugia un momento nell'operazione. Dice: — Sento un che di duro... — Tutti protendono il collo per vedere, con gli occhi lucidi. Si aspetta la rivelazione; e vi dico che è un momento emozionante. La tasca è rovesciata. Oh!?... Stupore; gesti comici di delusione. Ecco, in bell'ordine: un pettine sdentato, uno specchietto da un soldo, e..... non so che altra carabattola senza valore.

Io dico a loro, per celia: — Guardate che non si rizzi; e vi lasci poi andare un manrovescio a destra e un pugno nell'occhio a sinistra.... —

Quelli si volgono, e fanno gaiamente uno scongiuro; ma poi si fanno gravi, sollevano con garbo i resti del povero ungherese, lo spingono, piano piano, un po' in là. Così.

Lo seppellirono a notte, all'ombra di un faggio.

* * *

Pomeriggio. Esaminiamo un poco il formidabile sistema di trincere che ci danno ricetta. Seguitemi, se vi piace: sarò di una concisione tacitiana.

Corrono asimmetriche sul ciglio di un monticello petroso, chiomato di faggi. E' un muto tumulto, uno spalleggiarsi bizzarro di muriccioli e di piccoli tetti interricciati: muriccioli composti di pietre e di sacchi gonfi di terra e di ciotoli, sotto una prospettiva di tettucci spioventi, sotto una ribellione, un serra serra, un subbuglio di tetti: qua e là — oh, che improntitudine! — tenta già la vita l' « ombelico di Venere », l'erbetta stranamente affezionata ai muri... in età.

Le trincere corrono via, ora leggere, quasi aeree, ora appiattendosi nelle viscere della roccia: entrano con disinvoltura nel cuore della terra, ma s'abbuiano e s'infoscano là dentro; poi balzano su, disinvolve, gaie quasi, alla luce e al sole, con un'occhieggiare di feritoie, con una multiforme apparenza di rudere vetusto.

Un saliscendi di viottoli d'approccio mette un tatuaggio pittoresco sul monticolo di pietrame; e su tutta la fronte, il trinceramento nasconde tutto un serpentare di « camminamenti » coperti, un intreccio di cunicoli, un labirinto... Tuttavia, badate, per uccidere il Minotauro... absburghese non occorre il mitico filo di Arianna, oibò! Perchè sarebbe sproporzionato incomodare Arianna: in verità, in verità vi dico che bastiamo noi soli col nostro cuore e con la nostra arme... E poi, pensate: batterie da montagna sui fianchi, batterie da montagna alle spalle: quanto ci basta per salvarci dalle... indiscrezioni.

* * *

Il villaggio trogloditico è sonoro di opere e di uomini, strani uomini chiazzati di fango consolidato. Ah, quelle gambe! paiono sbozzate nella creta. Mi vien fatto di pensare a un accampamento asiatico, a una confusione di civiltà e di barbarie.

Vanno e vengono rasente le trincere, e pedinano lesti, scoccandosi poche parole, cotesti uomini austeri, unti ed impillaccherati. Guarda, guarda! l'estetico cappello è sformato, cincischiato: la penna aquilina è... assente. Toh! Forse che hanno preso il... volo le belle penne maestre, dalle barboline nivee, le belle penne dal cannoncello trasparente ed elastico?.. Se sapeste la piccola tragedia delle penne... impennatesi!.. Concedetemi di non sciogliere il mistero.

Ma sotto, sotto quei cappelli, che visi! Facce maculate di sudiciume e

di schizzi di mota, barbute come grugni di fauni silvestri; facce dagli occhi chiari, dagli occhi scuri; visi da efebo, soffusi di una lanugine dorata; figure dall'aria di vagabondi gorkiani; e visi, e visi, una moltitudine di altri visi che non rivelano nessuna singolarità.

Eppure questi uomini hanno dato, sovente, per ogni loro slancio leonino, una vittoria: hanno lottato, vinto, piegato, vinto ancora, con un gesto definitivo: semplici e bonari uomini, spogli d'ogni jattanza, padroni del loro impeto.

E' un pittoresco sudiciume: tacche di unto, e imbrodolature di fanghiglia, costellano le divise che stringono quei piccoli capolavori di muscoli e di nervi; e chiazze di condito sulla stoffa discolorata; e qualcuno ancora più... ardito mostra, da uno sdruscio, la parte meno... intelligente del corpo.

In quel tramenò, un olfatto sopraffino coglierebbe subito un acuto odore che non è di... lavanda. Perchè in noi, già, Monna Pulizia non si specchierebbe, oibò! Onde, gli igienisti sarebbero magari capaci di osservare che... Mi capite, nevero? Ma, scusate, magnifici igienisti: chi di noi conosce ancora la cosiddetta dignità della vita sociale? Eh, qui si vive nell'ossigeno della guerra.

Guardate. Da per tutto: nei tortuosi « camminamenti » — i vicoli del villaggio — lungo i muriccioli, brulica una piccola folla, si intreccia, si mescola, con un grande stridere di scarpe ferrate. Niente gesti rotondi, gote gonfie, pose da moschettiere. Veh! che perla di soldati! che attività semplice e serena! che sangue!... Veramente sono un po' dimagrati.... Giusto: ma, più si è magri, più si è snelli.

Ma è tutta qui la guerra? e chi ne sente il fremito, chi ne coglie nelle tue parole il respiro ardente?....

No, amici, non è tutta qui la guerra, ahimè! I tempi non si sono fatti più leggiadri; ma io volevo farvi grazia del resto. Perchè, santo Dio, tormentarvi lo spirito, perchè avvelenarvi blandamente con una descrizione drammatica di certe minacce di grossi proiettili, usando parole bene scelte, tutte pesate? Lo farò in seguito, quando avrò sentito la guerra sui nervi un pochino di più. Allora guizzeranno le ipotiposi, oh, se guizzeranno!....

Si, è vero: delle diavolerie ronzanti, sibilanti, urlanti, commuovono... l'aria anche in questo beatissimo momento, e bastano a sconsigliare ogni svago peripatetico.

Ecco, ad esempio, uno *shrapnel*: un fragore sonoro, poi un picchiettiò di gragnuola e un sibilo che si prolunga argentino, il sibilo della spoletta che folleggia tra i cespugli, urta nella petraia e tintinna a lungo come un sonaglietto da giullare. Bah! un' indiscrezione può costituire un festoso addio al mondo; e si può anche pensare un poco, come il trappista, alla nostra polvere mortale.

Ma ci si fa della magnifica indifferenza. La morte sfiora tutti, va, viene, dunque è di casa, non fa più paura. Non fa più paura perchè è sempre presente.

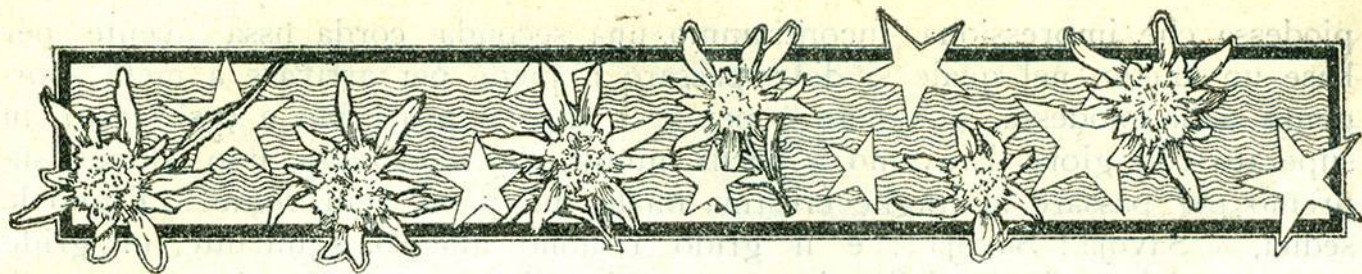
Vedete: scoppiettano subito apostrofi vivacissime, si ricamano espressioni pittoresche:

— Toh, chi si vede!... I « cech » ci danno il « destr-riga »!

Così i motti ameni rampollano come gettoni, come un fuoco di fila: il che, in verità dimostra molta sanità di spirito.

(continua)

EUGENIO FASANA.



IMPRESSIONI D'ALPINISMO

SALITA AL PIZZO DI SCAIS (M. 3040) - PREALPI BERGAMASCHE.

23 Agosto 1915.

« Niuna parola gioverà a descrivere la magnificenza del macigno, sembianza mutabile che ora affascina, ora minaccia, opera grande che la natura diede all'uomo per elevarne il pensiero ».

GUIDO REY.

Ecco i miei primi sentimenti che affido a questo simpatico giornale sperando non sia troppo severo nel giudicare le mie impressioni di alpinista novella. Impressioni che mai scorderò, ricordi indelebili che furono suscitati della bellezza affascinante della montagna, e dalle rocce che per vari giorni costituirono la vera vita, la vera gioia. Da tempo sentivo nominare il Pizzo di Scais come vetta classificata fra le importanti del gruppo bergamasco, ed un gran desiderio m'ardeva: di salire anch'io lassù, posare un segno, spaziare lo sguardo sulle vette che lo circondano, innalzare il caro vessillo tricolore coll'orgoglio e la forza fusi insieme. Ma quando ebbi rimirato a mio agio dalla Bocchetta di Coca (m. 2900) le pareti nere, la scalata forse più difficile del gruppo, tanto che la sua parte superiore fu detta non a torto — un pezzetto di Cervino, meno le corde — rimasi delusa ed in cuor mio promisi di ritornarvi quando forze maggiori me l'avrebbero permesso.

In comitiva si salì il Pizzo Redorta (m. 3037) seguendo la via più frequentata e di ritorno rimasi di nuovo a contemplare l'agile e svelta vetta che si ergeva al cielo, bella e provocatrice. Titubanze ve n'erano in quantità, ma poi... m'indussi ad appagare il desiderio che accarezzavo.

Alle 12.30 il sig. Alessandro Colombo, mio papà ed io, per la via Baroni, attaccammo una non facile e lunga cengia sovrastante una crepaccia dalla larga e spaventevole bocca. Attraversammo sfasciumi di roccia, piccole vedrette di ghiaccio trovando per conto mio e per necessità, divertente il gradinare, finchè ci inalzammo sino all'imbocco del canalino, con pendenza in certi punti quasi verticale. In questo canalino ove è fissata una corda di 50 metri, incontrai difficoltà che non m'immaginavo di poter superare. Enormi ammassi di roccia m'impedivano di salire agevolmente; misi tutta la tensione di nervi che possedevo, la massima disinvoltura nell'allungare la mano sugli scarsi appigli che, crudeli, se ne stavano immobili, mentre il loro dovere era in quel momento di chinarsi e porgermi il loro aiuto. Passai parecchi minuti in una posizione alquanto incomoda. Adoperando tutta la forza, tutta l'energia, superai un salto di roccia, ma un secondo m'attendeva più difficoltoso. Quì occorre l'aiuto della corda e, per riuscirvi, bisognò strisciare lungo la roccia per poi sollevarsi a forza di braccia. Un vero acrobatismo.

Giungemmo al bocchetto di Scais ed a circa 30 metri della punta maggiore ci si presentò una parete verticale con buoni appigli; seguendo una

piodessa che impressiona, incontrammo una seconda corda fissa avente per base un anello, nel quale si deve passare il piede per arrivare a metà sporgenza della piodessa. « Volere è potere » dice il proverbio e così tutto fu superato con gioia. Eravamo a pochi minuti dal cocuzzolo, uno sforzo supremo per passare la fragile cresta finale, due passi... in vetta!! Erano le sedici, « Savoja! Savoja!! » e il grido risuonò allegro, squillante, un grido sgorgato dal profondo dell'animo, un grido di gioia e d'esultanza.

Quanto fui lieta ammirando il magnifico panorama che si offriva allo sguardo già pieno di bellezza che in quel giorno la montagna mi aveva offerto. Le vallate erano silenziose, nel piccolo lago di Coca si specchiava un lembo di cielo del più bel azzurro. A nord sfoggiavano i loro ghiacciai l'imponente Adamello, il colossale Bernina, il Disgrazia, ed il mastodontico M. Rosa. Innumerevoli vette sfilavano, si allineavano, altri monti più modesti, dai nomi meno conosciuti, dalla fisionomia meno espressiva, dai fianchi ossuti, densi di ombre e di segreti. Oh! la poesia immensa della montagna, nessuna bellezza la uguaglia!

Alle 16.30 muovemmo dalla vetta per la difficile ed emozionante discesa seguendo la via già fatta. Il magnifico tramonto ci mostrava la superba sua bellezza. Le rocce frastagliate si disegnavano sul cielo, quasi invitassero a salire di nuovo, mentre il ghiacciaio offriva uno spettacolo indimenticabile con le sue fauci spalancate qua e là.

Ritornammo al Rifugio Brunone (2280) accolti dagli amici che attendevano. Il giorno seguente si scese a Fiumenero, indi a Bondione. Un breve riposo e dopo tre ore il grande e comodo rifugio Curò (metri 1898) ci accoglieva come suoi ospiti per vari giorni. Si effettuarono due gite in comitiva e furono: Monte Gleno (m. 2883) una delle cime più popolari della Bergamasca e meritatamente famosa per la splendida vista che vi si gode, Pizzo di Coca (3052) la vetta più elevata del gruppo e la più visitata. Furono giorni indimenticabili! Il buon umore regnava in ognuno e alimentava sempre più lo spirito della piccola brigata, con tutto ciò il cuore buono degli escursionisti non dimenticava d'inviare il saluto agli amici cari che sulle contrastate vette del Trentino combattono per la grandezza della nostra Italia.

S'avvicinava l'ultimo tramonto, l'ultima notte stellata distendeva sulle nostre anime un velo di malinconia. Al mattino un raggio di fulvo sole baciava l'allegro rifugio Curò e faceva riscintillare agli occhi nostri le vette che il giorno prima erano state turbate, nella loro pace, dall'eco di sincere risate. E mentre si discendeva verso Bondione, muti, rapiti nell'ultima visione che ci sfuggiva, sentivo di abbandonare in quelle bellezze, qualcosa di caro, parte di quella vita gaia goduta in otto giorni fra la montagna, creatrice di visioni sublimi, fonte di salute e di emozioni che lasciano incisi nella mente ricordi incancellabili.

IDA ZANINI.

Si rammenta che, affinchè la Società abbia a continuare la sua vita attiva anche nell'attuale momento, occorre che ogni Socio, non chiamato ad altri doveri, abbia a contribuirvi con ogni sforzo, primo fra tutti, col versamento delle quote mensili.

Per una revisione più completa e più accurata l'elenco dei soci della S. E. M. sotto le armi sarà pubblicato nel prossimo numero della Rivista.

SEZIONE SKIATORI.

Ebbe luogo l'Assemblea della Sezione nella quale venne approvato il Verbale della seduta precedente ed il Bilancio.

Il socio Salvaderi commemora il socio Mariani e legge la relazione morale sportiva dell'annata precedente.

Si delibera all'unanimità l'espulsione dei soci stranieri ostili all'Italia.

Non si stabilisce un programma di gite, però queste verranno comunicate di volta in volta con apposito avviso in Sede Sociale.

Si approva la proposta Caimi per fare propaganda presso gli altri sodalizi alpini in modo da preparare nuove energie alla Sezione.

Per le cariche sociali si delibera di mantenere in carica il Presidente Zoja ed il Segretario Tominetti e si nomina a Vicepresidente Mazza, Vice-segretario Uboldi, Economo Motta, Consiglieri Salvaderi e Robiati, Revisori Bolla Mario e Moreo Ferdinando.

SALUTI DI UN SOCIO COMBATTENTE.

Rilevasi dal bollettino ufficiale del Ministero della Guerra, 9 Novembre, dispensa 79, che tra i soldati combattenti premiati con medaglia di bronzo è il vecchio socio della *Escursionisti Milanesi* De-Micheli Cesare, capitano della milizia territoriale in un reggimento alpini.

La assegnazione del premio è motivata così:

« Dopo avere saggiamente disposto per l'attacco ad una trincea austriaca, la conquistava e vi si affermava, malgrado l'intenso fuoco di fucileria e di artiglieria nemica, dando prova di grande calma e sangue freddo. - Pal Grande 11 Luglio 1915. »

Abbiamo avuto il piacere di vederlo durante una sua recente scappata a Milano nella bella divisa d'alpino che egli porta come un giovanotto; dopo le fatiche della guerra in montagna, i sacrifici ed i rischi della lotta di trincea è nel pieno delle sue forze e della sua energia fisica e morale e, come dice un gran bene dei suoi uomini, così parla del domani con salda fiducia. Ci ha raccomandato di salutare cordialmente gli amici della Società, quelli in ispecie dai capelli d'argento, peregrini per tutte le montagne, senza trovare l'erba ventimeno che nasce solo lassù per una magia che si chiama ideale e volontà.

HANNO INVIATO SALUTI DAL FRONTE AGLI AMICI I SOCI:

Macoratti Achille — Maldura Umberto — Zoppi rag. Giuseppe — Manzi Carlo — Zoja Piero — Cavalli Augusto — Bertuzzi Mario — Castelli Egidio — Osvaldo Mazzolari — Della Morte Giovanni — Barbieri Aldo — Mario Fornaroli — Conti Alberico — Moreo Arnaldo — Oriani Dante — A. Provasi — Eugenio Fasana.

CRISANTEMI.

Due cari nostri Soci sono stati immolati sull'altare della Patria.

MARIANI ETTORE da quattro anni nostro socio, discreto schiatore della nostra Sezione, appassionato alpinista e Segretario attivo della S.A.S. di Merate. Alpino nel Battaglione Volontari M... soccombeva nell'Ospedale di Bergamo Alta in seguito a imperdonabile morbo contratto al fronte. Una larga rappresentanza del nostro Consiglio e parecchi amici col vessillo intervennero ai funerali.

COVA NEMO pure giovane nostro socio, iscritto nella Fanteria, moriva in seguito a ferite riportate sul campo dell'onore.

Oltre a questi due bravi soldati dobbiamo lamentare la perdita della Signora **COLOMBO CARLOTTA** madrina della nostra vecchia Capanna e del Signor **ANTONIO CONTI** padre ai nostri soci ed amici Conti Attilio ed Alberico.

La nostra Socia Lidia Vittone ci comunica la gloriosa morte del suo fratello **ANGELO** « caduto in faccia al nemico incitando i propri soldati con lo spirito e l'abnegazione di prode. »

Interprete dei soci tutti, il Consiglio e la Redazione inviano alle famiglie dei cari perduti le più vive e sincere condoglianze.

FEDERAZIONE PREALPINA.

ELENCO DI SOCI DELLE SOCIETÀ FEDERATE SOTTO LE ARMI

SOCIETÀ ALPINISTI MONZESI - MONZA.

| | | |
|-----------------------------|------------------------|---------------------------|
| Appiani Gino | Cernuschi Luigi | Merisio Giovanni |
| Acquistapace rag. Alessand. | Calloni Giuseppe | Rovelli Pino |
| Brioschi Oreste | Colonna rag. Adolfo | Rossi Mario |
| Brambilla Guido | Colciaghi Davide | Ronchi Luigi |
| Bergomi Gaetano | De Ponti Mario | Rimoldi rag. Giovanni |
| Boschi Ettore | Daelli rag. Alessandro | Scarpellini dott. Andrea |
| Bardone Italo | Erba Renzo | Scotti Arturo |
| Bonfanti Carlo | Erba Stanislao | Scotti Mario |
| Bonvecchiato Fernando | Farina Ugo | Tornaghi Giuseppe |
| Beretta Guido | Levati Giovanni | Valsasnini Luigi |
| Cazzaniga Giuseppe | Meregalli Giovanni | Varenna Aldo |
| Casati Ettore | Mazzola Vittorio | VARISCO FERDINANDO |
| Caravatti Emilio | Mina Alfredo | |
| Cavallari Andrea | Martinetti rag. Pietro | |

SOCIETÀ ALPINA STOPPANI - MERATE.

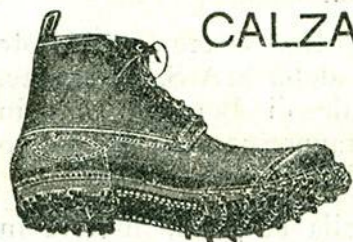
| | |
|--|--|
| Anghileri Carlo - automobilista. | MARIANI ETTORE - volontario 5 ^o alpini. |
| Avignone ing. cav. Amilcare - sottotenente | Mariani Remo - caporale 73 ^o fanteria. |
| 9 ^o regg. artiglieria. | Monti Angelo - allievo ufficiale 159 ^o fant. |
| Barbieri Alfonso. | Morell Giulio - automobilista. |
| Baslini comm. dott. prof. Carlo - capitano | Molteni Emilio - 89 ^o fanteria. |
| della Croce Rossa - treno ospedale n. 2. | Ravasi Piero - sottoten. medico 6 ^o fanteria. |
| Brambilla Olimpio - 9 ^o bersaglieri, Asti. | Sala Pasquale. |
| Cassina Mario - capor. mag. M. T. | Setmani Riccardo - automobilista. |
| Colombo Luigi - 160 ^o fanteria. | Soroldoni Carlo - capor. 3 ^o regg. artig. mont. |
| FRATES ACHILLE - milite Croce Rossa. | Villa Giuseppe - sottoten. 27 ^o artiglieria. |
| Galli Carlo - telefonista 1 ^o regg. genio. | Viscardi Battista - sottotenente. |
| Jossa prof. Alberto - tenente 80 ^o batt. M.T. | Valagussa Filippo - 89 ^o fanteria. |
| Mandelli Fausto - 26 ^o fanteria. | |

I nomi stampati in grassetto sono quelli dei soci defunti.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.


Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.